

## **RIPRENDIAMOCI IL DIRITTO ALLA SALUTE!**

### **MOBILITAZIONE REGIONALE CONTRO GIUNTA TESEI, IL GOVERNO DRAGHI E LA GESTIONE PADRONALE DELLA CRISI SABATO 27 MARZO ORE 15.00 PIAZZA ITALIA (PG) MANIFESTAZIONE REGIONALE DAVANTI A PALAZZO CESARONI**

È passato ormai un anno dall'inizio della Pandemia dovuta alla diffusione del coronavirus, e il nostro paese si trova sostanzialmente nella stessa situazione in cui eravamo a Marzo 2020. Un lockdown generalizzato, scuole chiuse, ospedali intasati, ristorazione bloccata, attività sociali e culturali vietate, palestre chiuse, vietata qualsiasi forma di socialità e aggregazione, coprifuoco. A fronte di una vuota retorica di unità nazionale, del "siamo tutti sulla stessa barca", utile soltanto agli interessi padronali, questa crisi sanitaria ha gettato benzina sul fuoco di una condizione economica e sociale già drammatica e a pagarne le spese, come al solito, sono le classi sociali più svantaggiate.

Se è vero che un virus non fa distinzione di classe nel contagiare e uccidere, lo stesso non si può dire delle misure prese sia dai governi Conte II e Draghi, che dalla giunta Tesei: la premura maggiore è stata quella di continuare a garantire profitti alle grandi imprese, che durante la pandemia sono le uniche ad aver aumentato esponenzialmente i propri fatturati, basti pensare alle catene della grande distribuzione e della logistica. Lo stesso criterio discriminante con cui sono state separate le attività necessarie da quelle che non lo erano è stato esattamente volto alla tutela dei grandi profitti, a discapito delle piccole attività e soprattutto della salute pubblica; così, mentre dalla prima ora si è attivata la caccia al runner-untore, fabbriche e industrie sono rimaste aperte in quanto attività essenziali, mentre essenziali per il governo nazionale e la giunta regionale sembrano non essere gli operai, per i quali nemmeno è stato ancora predisposto un piano vaccini. Mentre da un lato abbiamo avuto il ritardo nell'attuazione del lockdown e dell'erogazione delle CIG, dall'altro abbiamo visto un'incidenza vergognosamente alta di contagi proprio fra i lavoratori, spesso costretti a lavorare senza avere garantiti distanziamento e DPI.

A distanza di un anno, ancora il prezzo più alto viene fatto ricadere sulle classi popolari: si pensi ad esempio al costo proibitivo dei tamponi, alla disoccupazione giovanile di nuovo al [30%](#), alla quantità di lavoratori e, soprattutto, lavoratrici licenziate, all'aumento del consumo di antidepressivi, psicofarmaci e stupefacenti specialmente fra i disoccupati e all'incremento di casi di [violenza di genere](#). Non sono stati apportati interventi strutturali nelle scuole che potessero permettere una riapertura realmente in sicurezza e la Dad, da misura emergenziale, sembra essere diventata una soluzione permanente, esacerbando ancora di più il carattere di

classe della scuola italiana. I padroni una volta messo al sicuro la loro quota di mercato scaricano il peso della crisi sulle spalle delle donne madri e lavoratrici. O si chiude tutto, anche le fabbriche ed i luoghi di lavoro, o si tengono le scuole aperte in sicurezza riducendo il numero degli alunni per classe e aumentando il personale.

Non possiamo però pensare che questa crisi sanitaria sia giunta come un fulmine a ciel sereno: se il covid ha avuto un impatto simile le responsabilità sono da cercarsi innanzitutto in un sistema sanitario ridotto all'osso da 30 anni di privatizzazioni e tagli. Dal 1992 la sanità pubblica è stata progressivamente smantellata in favore di una gestione che risponde, proprio come un'azienda, alle logiche del mercato e non del benessere dei cittadini. Unitamente a questo cambio di sistema, sono stati via via ridotti i fondi al SSN: una combinazione che inevitabilmente avrebbe portato alla strage dell'ultimo anno.

Nonostante l'esito di questo programma il ritorno ad una reale gestione pubblica del SSN non è stato nemmeno ipotizzato a livello istituzionale: si è insistito per mesi sulla retorica del medico o dell'infermiere "eroe", ma nulla è stato fatto per garantire ai lavoratori della sanità diritti, tutele nel luogo di lavoro e dignità della propria professione.

Al contrario, non appena l'Europa ha riaperto i rubinetti del debito pubblico e concesso all'Italia i famosi 200 miliardi, siamo passati da un parlamento in cui tutti erano contro tutti, al governo Draghi, un esecutivo in cui tutti -dalla Lega alla autoproclamata "sinistra radicale"- si sono ritrovati miracolosamente uniti. Anche nella nostra regione sono state seguite le orme del governo nazionale; dopo una prima ondata che non ci ha particolarmente colpiti, la seconda e la terza ondata ci hanno praticamente travolti, complice l'inadeguatezza delle misure preventive adottate, l'incompetenza politica e gli effetti di anni di politiche di privatizzazione della sanità e di tagli al personale. Ad oggi, dopo la passerella di Bertolaso, proclamato come il salvatore della patria e con un assessore alla sanità pescato dal "virtuoso modello veneto", possiamo solo rilevare il collasso della sistema sanitario regionale: personale ospedaliero allo stremo, tentativi ridicoli di reclutare nuovi medici ed infermieri con contratti vergognosi come i co.co.co, un ospedale da campo operativo con 6 mesi di ritardo ed una soglia di occupazione delle terapie intensive perennemente in allarme.

La classifica nazionale per quanto riguarda la somministrazione dei vaccini ci vede costantemente in fondo, quella dei contagi in rapporto alla popolazione stabilmente ai vertici oramai da un mese. Di fronte alla pesante situazione in cui grava la nostra regione, i progetti presentati per investire i fondi provenienti del Recovery Plan, anziché essere pensati per rinforzare il sistema sanitario, le politiche ambientali ed il miglioramento del welfare, vertono su quelli che sono i capisaldi del governo nazionale, mirati a salvaguardare il profitto e gli interessi padronali: si parla infatti di grandi opere come la nuova linea ferroviaria, il 5g e lo stadio nuovo,

di soldi alle imprese e di green-economy. Soldi quindi che andranno a riempire le tasche di padroni e di speculatori e che non porteranno alcun beneficio alla popolazione.

Come realtà politiche e sociali del territorio umbro ci siamo confrontati in queste settimane per dare una risposta compatta ed organizzata di dissenso alle politiche della nostra giunta regionale, consapevoli del fatto che il contatto diretto che abbiamo con la realtà del nostro territorio, seppur attraverso strumenti diversi, è sicuramente maggiore di quello che hanno le istituzioni. Confrontando le esperienze delle organizzazioni politiche, sindacali e associative riunite nel Coordinamento per la Sanità Pubblica, i comitati ambientali del territorio, i sindacati di base, i sindacati studenteschi e le esperienze di mutualismo conflittuale nati a Perugia, Terni e nella zona del Lago Trasimeno, abbiamo stilato una serie di punti da portare in piazza il 27 Marzo davanti al palazzo della regione, consapevoli che questo governo regionale a guida Lega, come quello precedente a guida PD, attui le proprie politiche guardando a specifici interessi padronali. Il nostro compito è quello di ricompattare il nostro blocco sociale di riferimento e di portare sotto i palazzi del potere quelle voci che fino ad ora sono state ignorate, ma che è giunta l'ora che si uniscano per essere più forti e con determinazione e compattezza tornino a reclamare delle risposte.

SCENDIAMO IN PIAZZA IL 27 MARZO PER:

**-DIRE NO ALLA SANITA' AZIENDA**

La salute è un diritto inalienabile, incompatibile con le logiche di mercato.

Basta finanziamenti pubblici alla sanità privata.

Diciamo no all'aziendalizzazione del SSN, con la trasformazione dell'USL in ASL: in nessun modo gli interessi dei privati devono avere spazio nella gestione della salute pubblica. Che si smettano di privatizzare i profitti e socializzare le perdite, attraverso un sistema di convenzioni con le strutture private che lucrano sulle operazioni più remunerative lasciando alla porzione ancora effettivamente pubblica della sanità quelle più dispendiose come malattie croniche e lunghe degenze.

**La sanità deve essere realmente pubblica, gratuita e accessibile a tutti.**

**-STABILIZZAZIONE DEL PERSONALE SANITARIO, SOCIOSANITARIO E AUSILIARIO**

Il sotto-organico nelle strutture pubbliche è la normalità, lo era anche prima della pandemia. Serve investire decisamente di più nel numero di medici, infermieri e OSS, non solo per far fronte alle emergenze, ma anche e soprattutto per garantire un il diritto alla salute nella quotidianità. Vogliamo i giusti diritti, compensi e contratti uniformi per tutti i lavoratori e le lavoratrici della sanità, anche se dipendenti del terzo settore che quotidianamente lavorano con

le disabilità, le malattie e tutte le forme di vulnerabilità. Il personale del terzo settore che opera sul versante socio sanitario va reinternalizzato in una unica agenzia pubblica regionale. Basta sfruttare specializzandi e tirocinanti per colmare le carenze di personale: **servono maggiori assunzioni e la stabilizzazione di tutti i precari della sanità.**

#### -TAMPONI DI MASSA GRATUITI E VACCINI PER TUTTI

Vogliamo tamponi gratuiti, somministrati in luoghi accessibili a tutti, sia pubblici che sul posto di lavoro, perché solo un tracciamento di massa della popolazione consente di contenere il contagio. **E' inammissibile che il tampone sia un "lusso" o un mezzo esclusivamente di emergenza**, garantito a chi abbia i soldi per accedere agli screening delle cliniche private o adottato solo quando il rischio è accertato. Il vaccino, come misura definitiva di contrasto al virus deve essere gratuito ed accessibile a tutti. Sottostare alle leggi di mercato e ai brevetti di aziende che vedono nel piano vaccinale unicamente una fonte di guadagno, rallenta il raggiungimento della completa copertura vaccinale: con questi ritmi in Umbria ci vorranno anni per la copertura della maggior parte della popolazione. Non diciamo "no" soltanto alle speculazioni dei grandi monopoli del farmaco, ma a un sistema economico criminale in cui il profitto conta più della salute. È fondamentale legare la lotta per l'accesso universale ai vaccini con le lotte dei lavoratori per la sicurezza e la salute sui posti di lavoro e con la lotta per il diritto alla salute. **Chiediamo l'immediata sospensione dei brevetti e l'accesso universale al vaccino.**

#### -MANTENIMENTO E POTENZIAMENTO DI TUTTI I PRESIDII OSPEDALIERI TERRITORIALI:

Lottiamo per difendere l'importanza della **medicina di prossimità e di prevenzione**, per rafforzare i servizi territoriali e garantire il diritto alla salute attraverso una rete di servizi integrati. Investire sulla sanità centralizzata in un territorio come quello umbro vuol dire ostacolare la garanzia ad un reale diritto alla salute per una larga parte della popolazione.

#### -LA CREAZIONE DI UN ECO-DISTRETTO: UN MECCANISMO DI CONTROLLO POPOLARE SULLA SALUTE

Basta profitti sulla salubrità dell'ambiente e delle persone. Chiediamo che si attivi un controllo dal basso sugli effetti che le attività private hanno su aria, acqua e suolo, che tramite evidenze scientifiche possa esprimere pareri vincolanti per la loro prosecuzione. Se la politica non tutela l'ambiente e la salute, noi non vogliamo rinunciare al diritto alla **prevenzione di malattie e alla salvaguardia dell'ecosistema**, vogliamo costringere chi inquina a interrompere i suoi interessi.

#### -RIAPERTURE IN SICUREZZA DI SCUOLE E UNIVERSITA'

La DAD è stata un fallimento su tutta la linea, un quarto degli studenti non ha avuto accesso alle lezioni. Gli interventi del Ministero sono stati minimi, mentre una misura inizialmente

emergenziale sta diventando via via strutturale. Nelle università devono incrementate le attività pratiche e di laboratorio: la formazione tecnica non può essere completamente demandata ai tirocini che troppe volte si traducono in occasioni di manodopera gratuita per le aziende. **La DAD non garantisce il diritto allo studio: è necessario un rientro in sicurezza** con interventi strutturali che partano dall'edilizia per garantire spazi adeguati e sicuri, e dalla stabilizzazione di docenti e ATA precari e dall'assunzione di personale a tempo indeterminato. Basta con le classi pollaio!

#### - INVESTIMENTI NEL TRASPORTO PUBBLICO REGIONALE

Non si può pensare ad un rientro a scuola o nelle università senza pensare alle misure minime di sicurezza per evitare la trasmissione del virus: negli autobus sovraffollati è impossibile rispettare le norme di distanziamento e sanificazione, creando l'ambiente perfetto per la trasmissione del virus. Richiediamo un aumento delle tratte, specialmente in orario scolastico, un abbassamento dei costi degli abbonamenti e un aumento delle assunzioni dei lavoratori nel settore dei trasporti pubblici. **Basta bus sovraffollati: più mezzi, meno contagiati!**

Non lasceremo che a pagare la crisi siano ancora una volta i lavoratori e le classi popolari: facciamo pagare la crisi ai padroni!

**DIVISI SIAMO NIENTE UNITI E ORGANIZZATI NOI SAREMO TUTTO!**